

quanto confinanti e penetranti nel codice penale, ricordiamo sopra tutto la famosa inchiesta degli impiegati — l'inchiesta che scoprì tutte le irregolarità, chiamamole pure così, perchè di tutte non può essere spenta la coscienza nel nostro popolo, plaudente alle sue inesorabili filippiche dei grossi papaveri (la gran massa degli impiegati, s'intende bene, non poteva esserne colpita) della banda casaliana.

La ardimentosa, la onesta campagna abortì per opera e volontà erudiva del s.g. Alberto Agnello il quale, come ognuno sa, è Presidente dell'associazione degli Impiegati e di questa forza sua usa ed abusa nel modo, che non è ignoto ad alcuno e del quale l'ultimo, e luminoso esempio, è stata la recentissima indegna, per quanto coatta deliberazione presa per appoggiare la sua candidatura. Ma il Casale Agnello, impedendo che luce intera si facesse nella losca faccenda è stato il peggior nemico degli impiegati onesti, che sono la maggioranza, come ha sempre sostenuto l'Altobelli, che nel loro interesse specialmente, ed indarno ha chiesto la pubblicazione dell'inchiesta, e che per colpa del Casale restano sotto la triste ombra del sospetto, ed ancora *sub iudice*, nella coscienza pubblica.

Di ciò gli impiegati onesti non devono scordarsi come i disonesti non dimenticheranno di dovere al Casale la loro salvezza personale che è stata la vergogna di tutta la loro classe.

Da questa lotta — lotta durata tre anni circa — sorge una semplicissima domanda: poichè Casale era ed è tutto nel nostro Municipio e poichè Altobelli attaccava tutti gli brogli e gli intrighi del... medesimo, perchè mai i signori scribi dalla bronza faccia non si sono scalmati allora ad alzare alte strida contro l'ingrato ecc. ecc.? Perchè evidentemente la lotta che oggi si combatte sul nome di Carlo Altobelli non è che una conseguenza... della lotta combattuta da Altobelli stesso contro l'immoralità municipale a palazzo San Giacomo cioè... contro Casale! Ma gli scribi di cui sopra non hanno soverchia domestichezza con la logica.

Ed allora — poichè l'opera dell'Altobelli, e specie il suo coraggio nel fare l'inchiesta, gli avevano rinnovate vive e vere simpatie nella coscienza cittadina — non potendo i signori casallani nelle elezioni dello scorso anno escluderlo dalla lista — il che avrebbe prodotto un vero sentimento di rivolta contro tutti essi — gli offrirono la candidatura... col proposito di sacrificarlo! Ma Carlo Altobelli, compresa la manovra, rivoltò questa sdegnosa lettera al Comitato Elettorale che può ben dirsi l'atto ufficiale riassumendo la lotta che per tre anni egli ha combattuto contro il *Casalismo* in Consiglio Comunale.

Ill.mo Professore Cotronei

Presidente del Comitato Centrale Liberale

Assente da Napoli, non ho potuto rispondere prima alla sua gentile comunicazione, della quale la ringrazio; e la prego di scusarmi del ritardo.

Io sono assai riconoscente al Comitato, che volle includere il mio nome nella lista dei candidati al Consiglio Comunale.

Ma considerazioni, che accennai in una recente adunanza consiliare, e che, come allora, non mi pare neppure ora necessario di svolgere ampiamente, m'impongono il dovere di rinunciare alla candidatura offertami.

Dissi in quell'adunanza, che, adempiendo, nel mio ufficio di consigliere al mio dovere, io sapevo bene di votarmi al sacrificio elettorale; e lo stato delle cose, alla vigilia della votazione, non può farmi pensare oggi diversamente da come pensavo otto giorni or sono e da come pensavo nell'atto di compiere il mio dovere.

Uomo di lotta, io non soglio dare importanza al trionfare ed al soccombere in una elezione; ma, cosciente della vera situazione di Napoli, io non posso prestarmi a produrre, con una mia eventuale sconfitta, un equivoco sulla coscienza morale del paese, e fare risalire ad esso, che ho avuto l'onore di rappresentare, la responsabilità di ciò che potrebbe essere la risultanza dei maneggi loschi da parte di tutti coloro, che, in tante occasioni, io colpì inesorabilmente e che pur troppo han trovato modo di stendere morbose ramificazioni in tanta parte della nostra vita pubblica.

Io non sono stato in Consiglio comunale che una voce di protesta contro il male, da qualunque parte proveniente, e per le manovre di pochi non posso far dire che la mia voce sia stata soffocata dalla volontà del paese.

Ecco, Egregio signor Presidente, perchè rinunzio alla cortese offerta, che mi è da Lei comunicata: ecco perchè per la prima volta io rinunzio ad affrontare una lotta nel pubblico interesse.

Con osservanza.

Napoli, 2 Luglio 1899.

Dev.mo

CARLO ALTABELLI

Questa lettera, come ognuno comprende, era una staffilata a sangue al Casale ed ai casalini, che avevano osato ed erano riusciti, tra l'altro, a soffocare quell'opera di epurazione morale, che era appunto l'inchiesta sugli impiegati. Ed essi la sentirono così forte sulle guance di bronzo, che proibirono ai loro adepti di votare pel nostro amico, che, ciò non ostante, portata fuori lista, ebbe una magnifica votazione.

Or dunque Carlo Altobelli era stato appoggiato una prima volta dal Casale e, per ricambio, Carlo Altobelli aveva ceduto il collegio al Casale. Le partite erano saldate, ma le divergenze politiche, amministrative, soprattutto d'ordine morale, si andavano sempre aumentando tra i due, che seguivano vie divergenti sino ad arrivare a rappresentare due simboli opposti: Altobelli quello dell'onestà, il Casale... viceversa.

L'immoralità, la simonia, la baratteria trionfavano e l'amico nostro si vedeva escluso dal

Consiglio Comunale per opera di disonesti coalizzati e Carlo Altobelli, per forza superiore delle cose, si trovava, contro la *Legg del male*, a la testa di un manipolo di onesti, resi audaci dai gemiti del popolo, che, contento di essere disannegato, si ribellava all'idea di essere disonorato.

Quali vincoli più esistevano tra i due che rappresentavano due morali opposte? l'unico tratto di unione era l'abisso, che li divideva.

Ci vuole il fegato e la faccia pipernina di Agnello per piagnucolare ancora di gratitudini e simili scempiaggini.

I socialisti in lizza

Ma il corpo elettorale — non ostante tutte le male arti messe in moda dalla banda casaliana in tutte le sezioni cittadine, e specialmente nella sezione Avvocata — ad onta della rinunzia, diede, come abbiamo accennato, cinque mila voti a Carlo Altobelli. Fu allora — ricordate o cittadini onesti, che vibraste di gioia vedendo infine innalzato il vessillo del riscatto? ricordate, o tristi arnesi dell'alta camorra amministrativa, su cui violentemente spietati esercitammo l'opera degli staffilatori? — fu allora che noi socialisti, forti delle tremila libere coscienze affermatesi compatte sui nostri nomi, decidemmo scendere in lotta contro i dissipatori della pubblica pecunia che si facevano un arma del silenzio e della viltà altrui e altri gravi pericoli minacciavano alla nostra città.

La lotta cominciò. Fu lotta aspra, vigorosa, violenta — in cui noi abbiamo impegnato tutta la forza che ci viene dalla coscienza della nostra causa — fu lotta aspra, vigorosa, violenta contro i barattieri della pubblica pecunia, contro i simoniaci viventi di brogli e di intrighi: e a poco a poco i colossi si rimpicciolirono, la gente pigliava coraggio, ed un alito vivificante si diffondeva fra il torpore cittadino. In quella lotta noi dovevamo scegliere il punto di bersaglio, l'uomo che personificava e compendia nella sua livida e losca figura tutto il sistema di corruzione contro cui si appuntavano le nostre armi: e noi non potemmo che guardare lui, sempre lui, il Verre di Napoli.

E lo trascinammo — proprio così: insultandolo, schiaffeggiandolo, gettandogli in faccia tutto quello che di lui sapevamo e che intorno a lui circolava fra la pubblica opinione — lo trascinammo a fare dare querela: il 24 Luglio si vedrà chi sia mai questo losco figuro che ha dominato per tanto tempo i destini della nostra città e forse questa data segnerà l'ora liberatrice per Napoli. E noi a nostra difesa chiamammo il nostro difensore naturale, colui che più e meglio d'ogni altro rappresentava e personificava la lotta intrapresa contro quella sozza cosa che è il *Casalismo* e pensammo: è possibile che un uomo — uomo nel più largo senso della parola — della forza di Carlo Altobelli debba sentirsi trattenuto da riguardi personali? È possibile che il fustigatore delle camorre municipali debba sentirsi trattenuto da un personale sentimento di delicatezza verso chi di questa camorra è il più lurido esponente? E poi riguardo ad uno sfruttatore della peggiore genia, che gli ha sbarrata la via in tutte le opere oneste da lui compiute in consiglio, e gli ha dichiarato guerra inibendo a' suoi compari di votare per lui nelle recenti elezioni amministrative?

Debito... nuovamente pagato

Ma Carlo Altobelli ci rispose con la seguente lettera:

Città 22-1-1900

Carissimi amici.

Io non posso corrispondere questa volta all'invito vostro di prestarvi l'opera mia di avvocato contro l'on. Alberto Casale, e voi, che mi conoscete, voi che sapete come negli ideali di rigenerazione morale e politica del nostro paese io sia non da oggi associato a voi, intenderete se mi dolga di dovere rispondere con un rifiuto ad un invito, che mi viene da voi in nome della moralità.

Nelle lotte elettorali, combattute in Napoli, tra le difficoltà non ignote a nessuno, dell'ambiente e delle situazioni locali, io ebbi da Alberto Casale appoggi elettorali, che hanno tanto più creati in me dei doveri di delicatezza verso di lui in quanto essi mi furono continuati, eccezione fatta delle ultime elezioni, anche dopo che il mio dovere mi aveva costretto a *combattere cose e combinazioni e fatti politici ed amministrativi, nei quali l'on. Casale era direttamente impegnato.*

Voi sapete bene ciò, sapete che le occasioni di lotta, da me accennate, non sono state nè lievi nè poche, e valuterete il motivo di personale delicatezza che mi vieta di accettare, in questa occasione, un posto di combattimento personale contro lui.

Ma non questo soltanto è per me l'impedimento di accettare il vostro invito.

Voi non ignorate le difficoltà della lotta giudiziaria, recentemente combattuta a Milano, e come si sia tentato, e si tenti tuttora, di impedire, con ogni sorta di mezzi, che la verità intera trionfi. Tra le manovre, usate con maggiore solerzia, la più insidiosa di tutte le altre consiste nell'attribuire a noi, avvocati della parte civile, uno scopo di partigianeria politica; e, ad evitare che l'intenzione serva agli astuti e trovi credito fra gli ingenui, noi abbiamo dovuto decidere di non assumere altre difese di carattere politico finché il processo Notarbartolo non sia del tutto esaurito.

Questi, i motivi, che duole a me di opporre al vostro invito, più di quanto possiate, dobbiate esserne dolenti voi, cui non mancano avvocati, quanto me amici vostri, e tanto valorosi.

Vi stringo la mano.

Vostro: CARLO ALTABELLI

E noi annotammo:

« E se la nostra partita con Casale avrà porto ad Altobelli la buona occasione di liberarsi da un qualsiasi debito di gratitudine e di troncarea ru-

« cemente, crudamente ogni traccia di passate relazioni elettorali, tanto meglio.

« Sarà tanto di guadagnato. »

Per la moralità

Così per la seconda volta, Carlo Altobelli volle avere riguardi personali — riguardi per un uomo che viceversa aveva cercato, specie nelle recenti elezioni, liberarsi di lui, mentre noi riteniamo che nelle alte questioni di libertà e di moralità i riguardi personali si lasciano nell'anticamera e monsignor della Casa diventa un personaggio superfluo o dannoso.

Oggi — mentre tutta una cittadinanza, assetata di moralità, ad alta voce gli offriva un posto di combattimento, il posto che più si conviene alla sua generosa fibra di combattente — Carlo Altobelli, rifiutando, avrebbe mancato al suo dovere: il suo nome, simbolo di moralità perchè egli è il cittadino dalla coscienza intemerata e pura, perchè egli è il fustigatore di tutte le violenze e di tutte le porcherie municipali, perchè egli infine è il generoso difensore di Notarbartolo, il suo nome, ripetiamolo, egli non poteva titubare di affidare alla parte onesta della cittadinanza, perchè con esso s'inizierà la riscossa morale della nostra sventurata città.

Sia o non sia stato legato da vincoli di amicizia, egli ha già ceduto due volte: oggi che, per opera nostra specialmente, Agnello Alberto Casale appare sotto la sua vera luce, e niun dubbio sulla sua immoralità è possibile, rifiutare la lotta significherebbe mancare ad un dovere.

Il carattere politico di Carlo Altobelli

Per cominciare

E veniamo al carattere politico dell'uomo. Lo sappiamo: è ben doloroso sfatare le calunnie fucinate nei ridotti della camorra da gente che vede mancarsi il terreno e tenta gli ultimi sforzi per far colpo sui gonzi o sugli ingenui; ma noi siamo usi a respingere tutte le accuse, a dare sempre ed ovunque ragione della nostra vita, ora per ora, minuto per minuto, a chiunque, sempre. Noi — oh, no! — non ci drappeggiamo nella comoda veste dell'orgoglio offeso che sdegnava rispondere agli attacchi degli avversari, partano pure, come nel nostro caso, da una muta di cani sguinzagliati e che sanno che sarà larga la ricompensa a fatica compiuta: siamo pronti, ecco tutto. Oh perchè non possono dire altrettanto quei valentuomini che interrogati reiterate volte sui loro mezzi di esistenza, che accusati reiterate volte di porcherie e vergogne determinate, hanno preferito tacere? Miserabili!

Perchè non possono dire, altrettanto quei rejetti dell'onestà che, nullatenenti, senza arte, senza lavoro, fanno vita da milionari ed acquistano terre da latifondisti? Tre volte miserabili!

Sì, Carlo Altobelli non è nato con le idee di oggi. Come tutti gli uomini di sicura coscienza e di franca intelligenza, egli ha subito passo passo la sua evoluzione. Ma non è stato mai fra i villi figuri che prostituiscono il loro ingegno ed il loro voto a tutti i padroni dell'oggi, salvo, s'intende, a prostituirlo a tutti i padroni del domani! Carlo Altobelli ha subito la sua graduale ascensione serbando sempre fede alla sua fede e mantenendo sempre immacolata la sua bandiera. E, come sempre, documentiamo: gli scribi salariati, di cui ogni riga rappresenta una dedizione ed ogni campagna una menzogna, ci smentiscano.

Li sfidiamo formalmente a farlo.

La calunnia nicoterina

Ma prima sarà utile demolire un'altra insinuazione rimessa a nuovo dal compare di Sommaruga e di Chiovetto.

Nelle elezioni politiche del 1890, come innanzi abbiamo ricordato, il nostro amico fu candidato nella prima circoscrizione.

In quel tempo, — i lettori ricorderanno — i radicali mossero aspra guerra al Crispi, ed ai radicali si unì Giovanni Nicotera, che condusse la campagna elettorale a Napoli. Però l'Altobelli non riuscì eletto. Ma la Giunta delle elezioni annullò queste elezioni ed i comizii venivano indetti nuovamente pel maggio 91. Ministro dall'interno, poichè il Crispi era caduto, era diventato Giovanni Nicotera. Fu allora che l'Altobelli ripresentandosi agli elettori, disse loro la seguente lettera:

Agli Elettori Politici della 1.^a Circonscrizione di Napoli

La brevità del tempo assegnato alla convocazione dei comizii, m'impedisce di soddisfare al vivo desiderio di vedervi tutti ed a tutti rivolgere la mia parola.

Il ripresentarmi a voi dopo la splendida prova di simpatia ottenuta nel 23 Novembre decorso, mi s'imporrebbe come un dovere, seppure non rispondesse alla mia aspirazione di rappresentarvi e portare in Parlamento la mia fede ardente nei destini della Patria.

Per quanto dall'ultima lotta siano mutate le cose, immutato rimane il mio programma, che allora largamente e nettamente esposi.

Svolsi io in quei giorni le mie idee sotto gli auspici di un uomo, che nella storia del patriottismo italiano ha segnato pagine gloriose, e che salito al potere non ha smentito la promessa di governare in nome della libertà: mi dissi allora fautore convinto e deciso di una politica che principalmente avesse mirato a sollevare le nostre allarmanti condizioni economiche e sociali, e non credo aver bisogno di ripetermi.

L'attuale gabinetto, col suo indirizzo generale, specie con quello economico e finanziario, ha mostrato d'intendere la volontà ed i bisogni del paese, ed anche perciò un nuovo programma sarebbe da parte mia inutile.

Spero del resto coi fatti provare di non essere indegno del vostro mandato, e certo, in tutti

i casi non potrà non restare imperituro nell'animo mio il più vivo sentimento di gratitudine per quanti in questa lotta, sarete ancora amici. Napoli 25 Maggio 1891

CARLO ALTABELLI

Entrato alla Camera in seguito a tali elezioni, Carlo Altobelli — che ha sempre innanzi tutto voluto tener fede alla libertà ed alla indipendenza de' suoi convincimenti — si sentì obbligato a combattere i metodi di governo del Nicotera, quando il gabinetto, del quale faceva parte appunto il Nicotera mutò l'indirizzo col quale si era annunciato alla Camera ed al paese.

E così avvenne che votò con i suoi amici quelle leggi e proposte, che ritenne utili al paese, respinse quelle altre, che credette nocive, e non esitò a schierarsi contro al Gabinetto quando si convinse che il suo indirizzo era fatale ai grandi interessi nazionali.

Ebbene, questa condotta onesta, indipendente, coscienziosa, che gli acquistò con la stima le simpatie di tutta la Camera, spiaceva all'on. Nicotera, il quale, forse, avrebbe voluto l'amico nostro ligio ai suoi voleri più che ai proprii principii.

Ed allora fra i due uomini politici si determinò un attrito — incominciato non molto dopo che il nostro amico era entrato nella Camera pel voto dato all'emendamento Maffei, a proposito della discussione della legge sulle banche, col quale si reclamava un beneficio alle classi operaie — rinnovatosi nell'incidente, che egli ebbe per la soppressione della pretura di S. Vito Chietino, con un deputato consorte, convertito al nicoterrismo — scoppiato clamorosamente nella seduta parlamentare del 28 marzo 1892.

Quale fu in quella occasione, veramente solenne, il contegno di Carlo Altobelli, più che dai commenti dei giornali, più che dalle manifestazioni sincere, cordiali, deferenti avute da tutte le parti della Camera, noi vogliamo si rilevi dalla lettura di quella parte del resoconto ufficiale, che pubblichiamo qui appresso nel quale è riportato l'attacco inopportuno ed infondato, fattogli dal Nicotera, e la risposta tagliente dell'amico nostro. Giudicheranno i lettori se con maggiore serenità ed elevatezza insieme si poteva rispondere all'audace assalto.

« Nicotera. Il Governo a tutto questo è estraneo; non c'entra per nulla; e poteva fare a meno l'onorevole Altobelli di tirar fuori il Governo; dicendo che esso vuol formarsi la maggioranza così. Non parlo neppure del numero che votò l'altro giorno per il Governo, e non voglio servirmi di questo argomento, ma sarebbe povera cosa onorevole Altobelli, se il Governo ricorresse a questo espediente.

« Può qualcuno ricorrere all'espediente di dire una cosa quando si presenta candidato e poi farne un'altra: ma non è il Governo che ricorre ad espedienti di questa natura.

« Detto questo che riguarda il Governo, lascio al Presidente di rispondere agli attacchi.

« Presidente. L'onorevole Altobelli ha facoltà di parlare.

« Altobelli. Io aveva sollevata questione importante e di alta moralità politica; il ministro dell'interno a turbare la serenità, ha voluto fare una personale contesa.

« Non discuto questo metodo, del quale lascio a lui esclusiva la responsabilità. Posso però con coscienza sicura e serena affermare innanzi alla Camera, che io sostengo qui quelle idee e quei principii, che ho sostenuto in ogni tempo, sempre, innanzi ai miei lettori.

« Vegga piuttosto qualcuno che siede ai banco del Governo se non trovi egli in contraddizione con se stesso, affermando da ministro teoriche precisamente contrarie a quelle proclamate insieme con me nelle elezioni del 23 novembre 90 innanzi al corpo elettorale!

« Nicotera. Ella allora si dichiarava ministro... riale...

« Altobelli. È una sua gratuita affermazione: le mie dichiarazioni furono pubblicate da tutti i giornali di Napoli, e chiunque ne avesse vaghezza, può in essi riscontrarle.

« Del resto io sono lietissimo dell'intervento legale vero non raggiunto, e che perciò la votazione di sabato è nulla.

« Ciò prova che le intemperanze e le impazienze della maggioranza si comunicano anche all'ufficio di Presidenza, che spinge l'esagerazione del suo zelo fino al punto di far trovare assente un deputato che era presente e per giunta protestante contro la violenza del numero. (Bravo! a sinistra).

« Nicotera, ministro dell'interno. Niente affatto! Altobelli. Così solo mi posso spiegare la condotta del ministro dell'interno; ma io avevo sollevata un'altra questione che non è assolutamente quella sulla quale ha voluto interloquire l'onorevole Nicotera.

« Io mi era rivolto alla Presidenza della Camera chiedendo spiegazione perchè ero stato considerato in congedo insieme con altri onorevoli deputati, mentre non solo non eravamo in congedo, ma presenti e protestanti contro i ministeriali che strozzarono la parola all'onorevole Zanolini; e lamentandomi ancora che ciò si fosse fatto per assicurare il numero legale, che altrimenti non si sarebbe raccolto.

« Questa è la questione che io ho sollevata ed alla quale l'onorevole Nicotera non ha risposto niente affatto...

« Nicotera, ministro dell'interno. Non appartiene a me.

« Altobelli... perchè io ho detto al presidente che con questo metodo, che è metodo incostituzionale, si assicura al Governo un numero legale inesistente. Nè si deve meravigliare l'onorevole ministro dell'interno, se è la prima volta che dei deputati sollevano questa questione